

**ORESTE PIVETTA**

MILANO  
opivetta@unita.it



**R**iccardo Cassin è morto. Aveva cento anni ed era un mito dell'alpinismo e forse uno dei simboli di un'altra Italia. Si è spento in una casa al Pian dei Resinelli, sopra Lecco, nel cuore delle sue rocce. Il secolo lo aveva festeggiato il 2 gennaio scorso. Una bella foto lo ritrae davanti ad una bella torta, tra Reinhold Messner e Walter Bonatti. Insieme rappresentano tre epoche dell'alpinismo. Cassin ha l'aria felice, il profilo del viso gli si era fatto meno duro. Cassin rappresenta l'alpinismo delle pareti inviolate e delle grandi vie, dopo l'alpinismo della scoperta e della salita alle cime più importanti, Bonatti segue la sua strada alla ricerca degli "ultimi problemi" (come fece lungo il fantastico spigolo dei Drus nel gruppo del Bianco). Messner trasferirà lo "stile alpino" tra le cime degli ottomila: spedizioni leggere, scalate spesso in solitaria, niente ossigeno, autonomia della cordata... Cassin legò queste esperienze: negli anni trenta fino alla guerra fu non solo il più bravo, ma anche il più moderno, un atleta autentico che prestava grande attenzione all'evoluzione della tecnica, un intellettuale della montagna che sapeva inseguire nei suoi itinerari il sogno della bellezza; dopo la guerra andò alla scoperta di altre montagne negli altri continenti. Aperto alle novità: nella new wave dell'arrampicata, quando si cominciò a cercare l'estremo sui sassi o sulle falesie, inseguendo il gesto sportivo, la prova di forza, più che la "conquista" del cima, calzò le scarpette d'arrampicata e salì il liscio granito della Val di Mello, nel regno del free climbing.

**Era nato a Savorgnano** di San Vito al Tagliamento in Friuli, un paese troppo povero per vivere. Con la famiglia si trasferì nel 1926 a Lecco (ma il padre sarebbe subito emigrato in Canada, dove sarebbe morto poco dopo in un incidente sul lavoro). Cassin la scuola l'aveva lasciata alle quinta elementare. Sulle rive del lago («Su quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno...») trovò da fare il muratore e un circolo sportivo cui iscriversi, il Nuova Italia. S'ingaggio nella dura disciplina del pugilato, disputò una cinquantina di incontri, ne vinse una trentina, poi lo conquistarono i torrioni della Grignetta (la Grigna meridionale, quella che s'intravede negli sfondi leonardeschi). Nel '29 la sua prima arrampicata: la guglia Angelina, un monolite calcareo, come tanti altri sopra il Pian dei Resinelli.

La strada in verticale fu per Cassin felice: la forza e il talento, l'intuizione e l'intelligenza non gli mancarono.

Era l'Italia fascista e il fascismo capì presto che lo sport sarebbe stato un buon veicolo per

la sua propaganda e per l'immagine dell'Italia nel mondo: Carnera, Beccali, i campioni del calcio, Binda. Anche l'alpinismo, quando correvano certi brividi superomistici (e correva tutta la retorica della montagna come scala per salire a Dio o, a scelta, verso un assoluto un poco più indistinto e ancora più assoluto o nel compiacimento di un SuperIo chioma al vento, alla maniera dell'austriaco Georg Lammer, che vedeva in ogni salita la sfida estrema), poteva rendersi utile, imprimendo una svolta nazionalista. Da una parte erano le gite dopolavoristiche tra il sabato e la domenica, sollievo e meta per il lavoro operaio, dall'altra l'affermazione della vitalità della "nazione" in campo nazionale: Cassin fu talmente bravo da un estremo all'altro in pochissimi anni (anche grazie ad un altro maestro dell'arrampicata di quegli anni, Emilio Comici, il triestino, il campione delle Dolomiti nell'epoca del sesto grado. in trasferta nella stagione del 1933 appunto sulla Grignetta, insieme con Mary Varale, una donna alpinista, che rompeva insomma con le tradizioni e i vincoli di una disciplina fortemente maschilista). Riccardo Cassin si ritrovò tra i protagonisti di una competizione che sapeva molto di bandiere e di antagonismi nazionalisti. I suoi competitori furono soprattutto tedeschi e austriaci. Ce la fece quasi sempre lui, sulla nord della cima ovest di Lavaredo (con Ratti nell'agosto del '35), sulla nord est del Badile (la più "patagonica" delle nostre montagne, nel '37), sulla nord delle Jorasses (nel '38). Sul Badile tornò quando aveva quasi ottant'anni: partecipò anche lui in questo modo ai festeggiamenti per il mezzo secolo della prima salita. La più bella, la più sognata da generazioni di alpinisti è ovviamente la nord delle Jorasses, per lo sperone Walker. Narra la leggenda che Cassin l'avesse conosciuta solo in fotografia, una cartolina che gli aveva regalato un giornalista. La nord delle Grandes Jorasses è una parete che non si scorge dalla valle di Chamonix: bisogna risalire per un bel tratto la Mer de Glace per ammirarla: intera è un castello merlato di ghiaccio e granito. Lo sperone della Walker indica la via di salita più logica e quindi più bella: lo vedi e capisci che da lì si dovrebbe passare. A Cassin capitò per primo, insieme con Ugo Tizzoni e Gino Esposito. Poi venne il matrimonio e venne la guerra. Cassin era un operaio ed era cresciuto in una città operaia come Lecco, una città metalmeccanica e dove gli alpinisti non erano gli intellettuali di Torino o di Trieste ma gli operai che il sabato forgiavano da sé chiodi, picozze e ramponi.

**Le grandi conquiste**

**I primati degli anni 30: dalla ovest di Lavaredo alla nord del Badile alla nord delle Jorasses**

Nei giorni della Resistenza capeggiò la squadra di alpinisti (la brigata rocciatori in accordo con il Comitato di liberazione nazionale, con compiti di collegamento) che sulle montagne di Lecco recuperò il materiale che gli americani avevano lanciato per sostenere la lotta partigiana. Sarebbe stato il più cospicuo lancio alleato. Al fascismo Cassin non aveva mai aderito: un giorno disse semplicemente che se n'era servito, per

**In guerra**

**Quando guidò per il Cln la brigata dei rocciatori a recuperare gli aiuti lanciati dagli americani**

Nei giorni della Resistenza capeggiò la squadra di alpinisti (la brigata rocciatori in accordo con il Comitato di liberazione nazionale, con compiti di collegamento) che sulle montagne di Lecco recuperò il materiale che gli americani avevano lanciato per sostenere la lotta partigiana. Sarebbe stato il più cospicuo lancio alleato. Al fascismo Cassin non aveva mai aderito: un giorno disse semplicemente che se n'era servito, per

il beneficio di qualche giorno di ferie in più. Dopo la guerra, Cassin non partecipò alla spedizione al K2: gli avevano trovato il cuore grosso, le varici alle gambe e il fegato irritato. Lui s'arrangiò d'inverno a condurre gli skylift, prima di avviare una attività industriale e commerciale (attrezzi alpinistici, naturalmente). S'impegnò anche nella politica, in una lista, la Torre civica, fondata da Ulisse Guzzi, figlio del fondatore della casa motociclistica, partigiano nelle brigate Garibaldi. Non andò al K2, ma guidò le spedizioni al Gasherbrum IV (quasi un ottomila salito da Bonatti e da Carlo Mauri), al McKinley in Alaska e al Lhotse...

**Fino appunto al suo Badile.** E quella è l'immagine più emozionante: quell'uomo forte e vecchio, con indosso il maglione rosso dei Ragni di Lecco, nel sole, mentre sale per il granito che aveva percorso mezzo secolo prima, Allora era stata un'impresa tragica: con lui erano Esposito e Tizzoni, i futuri compagni delle Jorasses, lungo la scalata raggiunsero i comaschi Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi, due operai che avevano chiesto il permesso al capofabbrica per tentare la "prima". Ci riuscirono, ma moriranno entrambi per sfinimento.

Un'altra immagine è personale: Cassin, ottantenne, che sistema con un amico le pietre di un sentiero lungo il Resegone («Il sole/ ridea calando dietro il Resegone...»). Era così, Cassin, uomo schivo e modesto, taciturno e gentile. Era il figlio di un'Italia povera, che aveva saputo sopravvivere al fascismo. Lui era cresciuto facendo onestamente un mestiere che amava e che con fatica aveva imparato meglio di chiunque altro.❖

**Il cordoglio**

**Questo pomeriggio a Lecco l'ultimo saluto a Riccardo**

**Verranno celebrati oggi pomeriggio alle ore 16, nella chiesa parrocchiale di Lecco-Maggianico, i funerali di Riccardo Cassin, il grande alpinista morto ieri all'età di cento anni (erano nato il 2 gennaio 1909 in Friuli), personaggio di fama mondiale, amatissimo nella sua città d'adozione. Numerosissimi i messaggi, tra i primi quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, un messaggio inviato alla famiglia, per esprimere sentimenti di profondo cordoglio, «nel ricordo delle grandi imprese di cui egli fu protagonista e che hanno segnato la storia dell'alpinismo mondiale».**

**A ricordare la figura di Cassin sono stati anche il presidente del Senato Schifani, il governatore della Lombardia Formigoni, il capogruppo del Pd in commissione Cultura del Senato, Antonio Rusconi, vice presidente del gruppo parlamentare Amici della Montagna,**

**A Riccardo Cassin erano state conferite nel 1971 l'onorificenza di Commendatore della Repubblica e nel 1976 la cittadinanza onoraria di Lecco. Dal presidente Scalfaro era stato nominato Grande Ufficiale della Repubblica.**